

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 61 (1989)
Heft: 4

Artikel: La Svizzera senza esercito, un nessuno strategico in Europa
Autor: Stahel, Albert A.
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-246936>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 13.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La Svizzera senza esercito, un nessuno strategico in Europa

ERSCHLOSSEN EMD
MF 364 1 6

Prof. dr. Albert A. Stahel

La neutralità armata

Storicamente, la neutralità armata della Svizzera è dovuta all'insuccesso delle campagne militari in Italia settentrionale. Dopo la battaglia perduta di Marignano, nel 1515, i cantoni della Confederazione elvetica rinunciano a poco a poco a una politica di potere e militare di vasta portata. La rinuncia è soprattutto la conseguenza della convinzione che la confederazioni di stati della Confederazione elvetica non sono in grado, per motivi di stabilità politica interna, di perseguire una politica di potere espansiva. Questa rinuncia consente ai cantoni svizzeri di mantenersi al di fuori dei disordini della guerra dei trent'anni. Solo lo Stato libero delle Tre Leghe, quale cantone alleato, è coinvolto in questa guerra.

Strategicamente, la neutralità della Svizzera significa che nel 17° e 18° secolo l'Europa dispone, con questo piccolo stato, di un centro stabile, che si trova al di fuori dei contrasti della politica di potere e rimane strategicamente valutabile per tutte le grandi potenze europee.

Solo l'occupazione francese, nonché la costituzione dell'Elvetia, trascinano la Svizzera alle guerre della Francia e più tardi di Napoleone. Con l'occupazione, la Svizzera perde la sua valutabilità strategica per le altre grandi potenze europee e non fornisce più un contributo alla stabilità politica dell'Europa. Ne risulta che la Svizzera diviene un teatro di guerra.

Poiché le grandi potenze vogliono nuovamente eliminare l'insicurezza creatasi nel cuore dell'Europa centrale a causa dell'occupazione francese, e sono quindi interessate a una valutabilità della Svizzera in termini di politica di potere, le potenze vincitrici del Congresso di Vienna impongono alla Svizzera l'obbligo della neutralità armata con la loro dichiarazione del 20 marzo 1815. La Svizzera deve essere di nuovo, come prima del 1798, un fattore di sicurezza politico e militare permanente per i suoi stati confinanti.

La Svizzera adempie debitamente il mandato della neutralità armata impostole dalle potenze vincitrici durante la guerra franco-tedesca del 1870/71, con l'occupazione dei confini del 1914-18 ed il servizio attivo dal 1939 al '45.

Lo sbarramento in Europa centrale

Come già si è osservato, le potenze vincitrici del Congresso di Vienna hanno imposto alla Svizzera il mandato della neutralità armata. L'Unione Sovietica, quale stato succeduto a una di queste potenze vincitrici, la Russia zarista, dal 1945 in poi ha manifestato un grande interesse nei confronti della neutralità armata della

Svizzera. Questo interesse ha anche fatto sì che la neutralità armata della Svizzera sia servita da modello per il futuro status dell'Austria.

L'interesse dell'Unione Sovietica è dovuto a motivi di strategia. Grazie alla sua posizione nell'Europa centrale, la Svizzera separa militarmente l'una dall'altra le due aree di comando della NATO, Europa-centro ed Europa-sud. A causa di questo sbarramento, alla NATO manca la possibilità, in caso di conflitto, di trasferire in brevissimo tempo delle forze armate via terra o per via aerea da un'area di comando all'altra.

Ma anche gli aerei da combattimento della NATO non possono violare lo spazio aereo dei due paesi neutrali.

Anche se la Francia permettesse trasferimenti di truppe tra le due aree di comando in caso di conflitto, questi trasferimenti comporterebbero una grande perdita di tempo. Ciò significa che, se il territorio della RFT viene attaccato, la NATO non può ricorrere alle forze armate italiane, con i loro 1720 carri armati, 1118 pezzi d'artiglieria e 399 aerei da combattimento, tra l'altro molto moderni.

Lo sbarramento in Europa centrale non comporta per gli stati della NATO dell'Italia e della Germania Federale solo svantaggi strategici, ma anche vantaggi. Con i suoi 286 aerei da combattimento, l'aviazione militare svizzera garantisce alla NATO che il Patto di Varsavia non può utilizzare lo spazio aereo della Svizzera per attacchi nell'area posteriore. Lo stesso vale in parte anche per l'esercito della Svizzera, con i suoi 625.000 uomini. Un attacco attraverso la Svizzera alle spalle delle unità NATO nella Germania meridionale sarebbe reso impossibile dal nostro esercito.

La Svizzera: un terreno neutro strategico della Francia

Ma anche la Francia, in particolare, che politicamente è sì uno stato membro dell'alleanza NATO, avendo però rimosso nel 1966/67 le sue unità militari dal Comando supremo della NATO, è interessata all'adempimento del mandato della neutralità armata. Da allora, la Francia si rifiuta di collaborare militarmente con la NATO e concentra i suoi preparativi militari sulla protezione del proprio territorio. Ciò vale sia per le armi convenzionali che per quelle nucleari. La Francia continua a rifiutare ogni accordo o la collaborazione con la NATO soprattutto per i piani di impiego delle armi nucleari.

Oltre alla difesa del proprio territorio, l'attenzione dei militari francesi si concentra sull'efficacia difensiva dei tre spalti della Francia:

Il Belgio, la Germania sudoccidentale e la Svizzera.

La Francia ha dislocato nella Germania sudoccidentale un intero corpo, quale proseguimento dell'occupazione dopo la seconda guerra mondiale. Questo corpo costituisce la prima linea di contenimento e di avvertimento della difesa francese. Le armi d'appoggio di questo corpo, e dunque il primo livello di deterrenza, sono rappresentate dai missili a breve raggio Pluton, gittata di 120 km, dislocati su territorio francese. Queste armi nucleari «prestrategiche» sono integrate da aerei da combattimento su aerodromi francesi dotati di armi nucleari.

Per quanto riguarda il Belgio, la Francia si limita alla copertura del territorio belga mediante le armi nucleari «prestrategiche». Questo vale anche per la Svizzera, che dovrebbe essere coperta nuclearmente dal reggimento francese di missili Pluton nei pressi di Belfort.

Finché la difesa convenzionale di questi tre stati limitrofi della Francia è intatta, il pericolo di un impiego delle armi nucleari «prestrategiche» della Francia sul loro territorio in caso di conflitto armato in Europa, può essere giudicato ridotto. Ma dal momento in cui, la capacità di difesa convenzionale di questi paesi limitrofi dunque anche della Svizzera, è giudicata limitata dalla Francia, il numero degli attacchi nucleari pianificati dai francesi aumenterà. Sussiste inoltre anche la possibilità che la Francia dislochi armi nucleari a breve raggio supplementari lungo il suo confine.

Se ne può pertanto trarre la conclusione che il mantenimento della neutralità armata da parte della Svizzera è nell'interesse degli stati limitrofi come in quello dell'Unione Sovietica e del Patto di Varsavia.

Questa neutralità armata presuppone tuttavia una capacità di difesa convenzionale credibile da parte dell'esercito svizzero. La Svizzera è un fattore valutabile e rispettato in Europa centrale solo grazie a questa capacità di difesa.

Una Svizzera disarmata, quale conseguenza dell'approvazione dell'iniziativa, diverrebbe un fattore di insicurezza politico e militare in Europa centrale, i cui interessi non sarebbero più rispettati da nessuno stato.

In considerazione della strategia nucleare francese, un disarmo unilaterale ridurrebbe certamente a zero la sicurezza della Svizzera.

L'esercito e la sicurezza economica della Svizzera

Gli impegni imposti alla Svizzera con la neutralità armata non determinano solo la sua importanza strategica in Europa centrale, ma anche i suoi rapporti economici con gli altri stati europei. *L'abolizione dell'esercito metterebbe in discussione non solo la sicurezza nazionale della Svizzera, ma anche la sua sicurezza economica.* Soprattutto dopo il 1992, gli stati della CEE stabilirebbero solo con esitazione dei rapporti economici con una Svizzera politicamente inaffidabile. La CEE detterebbe le sue condizioni alla Svizzera, quale approfittatrice della politica di difesa e tipo infido.

Quale conseguenza della mancanza di valutabilità strategica, la Svizzera perderebbe la sua attuale fama di stato stabile e sicuro e con ciò anche l'attrattiva per gli investitori stranieri. L'abolizione dell'esercito svizzero destabilizzerebbe la situazione strategica in Europa centrale, mettendo al tempo stesso in questione l'attuale sicurezza economica della Svizzera. La distruzione del rapporto tra sicurezza nazionale ed economica è il vero obiettivo dei fautori dell'iniziativa per l'abolizione dell'esercito, cosa che lo stesso Consigliere nazionale Ziegler ha riconosciuto in occasione del dibattito del Consiglio nazionale nel dicembre del 1988:

«Per il momento, nell'impero coloniale elvetico il sole non tramonta mai. La politica che l'iniziativa vi chiede di perseguire d'ora in poi porrà fine a quest'ultimo ... Sono le ragioni per le quali vi chiedo di accettare la proposta di minoranza e di votare sì all'iniziativa».

Ricapitolazione e conclusioni per la votazione

Ma una Svizzera disarmata non distruggerebbe solo il rapporto tra l'esercito quale fattore di stabilizzazione in Europa centrale e la sua crescita economica; essa sarebbe soggetta alle pressioni crescenti dei suoi stati limitrofi. Né l'Italia o la Repubblica Federale Tedesca o la Francia potrebbero accettare uno stato insicuro nelle loro vicinanze. Uno stato che, a causa della mancanza di sicurezza, diverrebbe un covo di terroristi e mafiosi. A causa dei propri interessi, gli stati limitrofi sarebbero costretti in una tale situazione ad intervenire politicamente ed economicamente in Svizzera. Questi interventi potrebbero spaziare da iniziative politiche all'invasione di corpi di polizia stranieri.

Per la votazione si può pertanto mettere in risalto che una Svizzera disarmata diverrebbe un «nessuno strategico» in Europa centrale, che sarebbe esposto alle pressioni politiche ed economiche dei suoi stati limitrofi. Una tale situazione porterebbe certamente a considerevoli danni per l'importanza nella politica estera e per la posizione economica della svizzera.

Una Svizzera senza esercito sarebbe un nessuno strategico e verrebbe perciò degradata a un Principato di Monaco dell'Europa centrale.

Ricordatevi di votare «No» il prossimo 26 novembre 1989 e di votare *numerosi*.



*Compagnia generale
di Assicurazioni SA*

DIREZIONE REGIONALE LUGANO

6901 Lugano, via dei Gorini 2
Telefono 091 22 06 64-67

Agenzie generali

Lugano, A. Della Giovanna, via dei Gorini 2
Tel. 091 23 31 12

Chiasso, G. Mogliazzi, via Bossi 4
Tel. 091 44 51 55

Bellinzona, A. Piccinini, Piazza Teatro 1
Tel. 092 25 34 09

Locarno, F. Ghirlanda, via Luini 18
Tel. 093 31 64 05